

VI 158

Villa Repeta, Sale  
di San Damiano, Mocenigo,  
Bressan

Comune: Campiglia dei Berici  
Frazione: Campiglia dei Berici  
Località: Piazza Vecchia  
Via Andrea Palladio, 1

Irvv 00001432  
Ctr 146 NE

Vincolo: L. 364 / 1909  
Decreto: 1928 / 10 / II  
Dati catastali: F. 2, M. 20 / 21 / 22 / 49 / 50



Sorge poco a nord del paese, al centro delle sue estese proprietà. Provenendo da Campiglia, il corpo padronale è preceduto dal grande serraglio, costituito da un alto muro di mattoni che circonda campi coltivati e costeggia la strada fino all'ingresso della parte privata della proprietà. Qui un altro muro circonda la villa, il brolo e la cappella privata, antica parrocchiale del paese. Tra questa area e i prati a ovest doveva essere realizzato il progetto palladiano, mai portato a termine. Dalla strada, una breve scalinata conduce a un cancello posto in asse con il prospetto meridionale della fabbrica padronale. Questo si svi-

luppa su un primo piano piuttosto alto e un attico ed è tripartito in tre settori. Quello mediano, rivestito di bugnato gentile, è leggermente avanzante e concluso da un timpano. Quattro lesene tuscaniche incorniciano i tre archi di accesso al salone centrale, conclusi in chiave da mascheroni, e reggono un'alta trabeazione su cui poggiano, corrispondenti a quelle più in basso, quattro basse lesene ioniche che inquadrano tre finestre rettangolari dell'attico. Poco sotto la cornice a dentelli del frontone, un cartiglio riporta il millesimo 1672. Al centro del timpano vi è lo stemma dei Repeta.

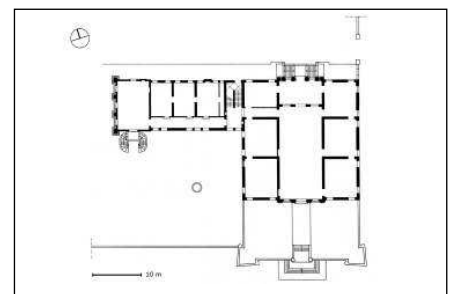


142

Le due ali laterali, simmetriche, sono suddivise dalla cornice marcapiano, che riprende la trabeazione del settore centrale, e sono aperte da finestre rettangolari con cornice modanata; quattro incassature quadrate segnano un finto mezzanino. Oltre la cornice di gronda del tetto danno verticalità alla facciata due camini a piramide. Verso nord il prospetto ripete lo stesso schema tripartito, ma con soluzione architettonica diversa. La quota del salone è raggiunta da una scala a doppia rampa simmetrica con balaustri che porta a una loggia aperta in tre intercolumni suddivisi da alte colonne tuscaniche, probabilmente

recuperate dalla fabbrica palladiana. Queste reggono una trabeazione con sopra, corrispondenti agli intercolumni, tre finestre rettangolari e poi il timpano. A occidente si innesta un'ala più bassa, collegata al corpo padronale. È stata molto rimaneggiata nel corso dell'Ottocento, soprattutto sul lato sud; verso nord, invece, rimangono numerose piccole finestre rettangolari, disposte regolarmente e, poco prima dell'angolo nord-ovest, un'alta apertura con cimasa sporgente, diversa dalle altre; la testata è scandita da semicolonne tuscaniche che reggono un timpano. Dalla loggia a nord, come dai tre archi a sud, si ac-

*Barbessa a est della proprietà (B.S.)  
Pianta del piano terra (Cevese 1971)  
Corpo cinquecentesco addossato al fianco orientale (B.S.)*



cede al salone, a doppia altezza, con pavimento in cocciopesto e solaio in legno, su cui si aprono, a destra e a sinistra tre porte per parte, uguali anche alle due aperte sulla loggia, con cornice molto ricca conclusa da mensole a voluta che reggono un timpano spezzato per lasciare spazio a una conchiglia decorativa. Corrispondono alle tre aperture per ognuno dei quattro lati del salone, a livello del sottotetto, altrettante finestre rettangolari incorniciate. Nelle tre stanze orientali sono state recentemente recuperate alcune decorazioni ad affresco di mano diversa da quelle delle tre stanze occidentali. Negli affreschi delle stanze ovest sono riconoscibili alcuni ritratti di membri della famiglia Repeta e alcuni soggetti mitologici, tra cui, sopra il caminetto della stanza centrale, un *Giove* monocromo.

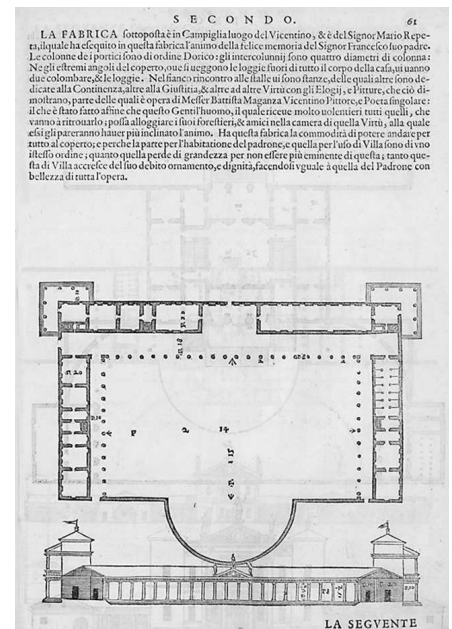
Completano la proprietà, a sud-ovest, oltre il brolo, una colombara con alcuni altri locali funzionali alla conduzione del fondo; a occidente, dopo il prato, una barchessa aperta da cinque archi su pilastri bugnati e, a oriente, la cappella, oggi chiusa, cui si accede da un portale incorniciato da quattro colonne corinzie con fusto scanalato, forse recuperate da un edificio più antico. Sulla facciata è murata una pietra con il millesimo 1519.

Da una analisi della struttura muraria si intuisce che la testata occidentale dell'ala più bassa del corpo padronale, stilisticamente riconducibile al Cinquecento, leggermente più larga del settore che la collega alla villa e con aperture molto diverse, è probabilmente l'elemento più antico del complesso, su cui è stata costruita la fabbrica attuale a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo. Gli interventi ottocenteschi hanno riguardato solo la parte antica, risparmiando la villa. Non è chiaro dove esattamente dovesse sorgere l'edificio palladiano, ricostruibile solo sulla base della tavola dei *Quattro Libri*, ma recenti ipotesi lo collocerebbero nel prato tra la villa e la colombara a est e la barchessa a ovest della proprietà. Non si sa nem-

Colombara a nord (B.S.)  
Fronte settentrionale (B.S.)



meno se il cantiere, ricordato anche da Vasari, sia mai giunto a conclusione o se sia stato abbandonato e in seguito spogliato per la realizzazione dell'edificio attuale. Studi recenti mettono in dubbio, inoltre, che l'incisione corrisponda effettivamente al progetto, e ipotizzano sia, piuttosto, la consueta rielaborazione teorica a posteriori di una idea nella realtà vincolata da forti preesistenze. In ogni caso il progetto è singolare all'interno della produzione dell'architetto: una struttura a portico continuo di ordine dorico a un solo piano interamente sviluppata in orizzontale intorno a un cortile rettangolare, con la parte padronale sulla sinistra e quella rurale a destra non riconoscibili esternamente. Uniche emergenze verticali le due colombare agli angoli del complesso e il piccolo frontone al centro del lato maggiore. Si ritiene che il progetto sia databile dopo il 1556, anno della morte di Francesco Repeta, alla cui memoria – scrive Palladio – il figlio Mario dedica l'impresa, e il 1563, anno di una rilevazione di estimo che testimonia la costruzione in atto di una barchessa di dieci campate con colonne dal fusto in laterizi e capitello e base in pietra (Battilotti 1999). Palladio afferma inoltre che il committente aveva affidato un ciclo decorativo al pittore Giambattista Maganza. Muraro (1978) cita la scoperta di una lapide che riporta il millesimo 1569, presunto anno della conclusione del cantiere. Tradizionalmente si attribuisce a un incendio la distruzione della villa palladiana, ricostruita nelle forme oggi note nel 1672 da Enea Repeta.



Particolare di una porta del salone principale (B.S.)  
Pianta e prospetto (Andrea Palladio, I Quattro Libri, libro II)